

PARTE QUATTORDICESIMA.
RELIGIOSITA' E
PREDICAZIONE NEGLI ANNI
'50

CAPITOLO XXXIX. ASPETTI DELLA
RELIGIOSITÀ

266. Casi di liberazione dall'azione di Satana

Gesù Risorto, nel momento che affidò agli Apostoli il ministero della predicazione del Vangelo, assicurò che essa sarebbe stata accompagnata da segni, tra cui quello di scacciare i demoni e guarire i malati.

Sant'Ignazio di Loyola scoperta la santità e superiorità della missione, portò tramite gli *Esercizi Spirituali* a domandarsi che cosa fosse la missione secondo Cristo. Da parte propria rispose raggruppando in tre punti il contenuto dei versetti 1-16 del capitolo 10 del Vangelo di Matteo: dapprima Gesù conferì ai discepoli «*il potere di cacciare i demoni dai corpi umani e curare tutte le infermità*», poi insegnò loro la prudenza e la pazienza, infine indicò il metodo di viaggio e l'argomento da predicare.

Nell'Ottocento il segno che si ricercava come risonanza e verifica del buon andamento della predicazione fu quello delle file al confessionale.

A Nizza si sa che gli OMV ebbero dei presunti casi di persone indemoniate, e niente di più. In AOMV sono segnalati due casi di liberazione dall'azione di Satana avvenuti presso due case della Congregazione (Livorno Vercellese e Torino), dopo le preghiere del sacerdote OMV Giovanni Battista Ferreri (1806-61); non è oggi chiaro capire se si trattasse di possessione o di ossessione.

Verso la fine del 1847, a Livorno Vercellese un ragazzo, venne liberato dopo alcune preghiere e aspersioni di acqua

santa, amministrategli dal suddetto Ferreri presso la Chiesa della Madonna delle Grazie.

Il secondo episodio avvenne nel 1850 alla Consolata ed ebbe una grande risonanza, con delle pubblicazioni: G. FORNI, *Del mondo degli spiriti e della sua efficacia nell'universo sensibile*, Torino 1851; I.F.P., *Per i benevoli lettori osservazioni da premettersi alla lettura dell'opera*, Torino 1852.

Il 14 maggio, il vicario generale di Torino, il canonico Alessandro Vogliotti inviò due persone a mons. Ceretti, vescovo OMV domiciliato alla Consolata, domandando per scritto di esaminare i due ossessi, che li sarebbero condotti, e si degnasse nel caso opportuno, di applicare loro il sacro rito degli Esorcismi.

Le due persone erano Maria Geltrude Fodrat, 23 anni, di Bessan in Moriana, di robusta costituzione e il cugino Agostino Clapier.

Prima di procedere mons. Ceretti chiese che venisse fatta una visita medica preliminare, probabilmente perché si sentì impreparato in materia. Essa non fu possibile, in quanto il pomeriggio del 15 maggio mentre si stavano avvicinando al Santuario, andarono in escandescenza. Preso alla sprovvista, vedendo il tormento delle due creature, mons. Ceretti pregò il sacerdote Ferreri, che aveva già seguito il menzionato caso di Livorno, di fare le preghiere e le aspersioni praticando anche gli Esorcismi se giudicava necessari. Dopo le preghiere e le aspersioni, i due furono momentaneamente liberati.

Il 16 maggio, ricaduti nello stesso stato del giorno precedente, furono riportati alla Consolata. Mons. Ceretti pregò su Clapier, che una volta liberato andò a pregare in Santuario, quindi ripeté le preghiere sulla donna, ma a causa della

stanchezza dovette interromperle e venne sostituito dal confratello Ferreri.

Il 17 maggio i due cugini vennero nuovamente ricondotti: prima venne liberato l'uomo e quindi la Fodrat. Dopo dieci giorni che stettero bene, Clapier si recò in Savoia per alcune settimane.

Intanto la voce del fatto andò diffondendosi; non mancò chi gettò sospetti sull'intera vicenda affermando che i due savoiardì non erano altro che due gesuiti travestiti.

Mons. Ceretti, dopo che ritornò Clapier a Torino, insistette perché venisse fatta la perizia medica a lui come alla cugina.

Il 10 giugno 1850 il sacerdote OMV Ferreri radunò per un consulto i dottori Giacinto Forni, Francesco Vallauri e Celso Bellingeri, nel momento che Geltrude e Agostino si sarebbero recati al Santuario per essere sottoposti «a benedizioni ed esorcismi». Assisterono così alle «orazioni e benedizioni del Rituale Romano contro le infestazioni degli spiriti maligni» fatte sull'inferma, con aspersioni e applicazioni di sacre reliquie da parte di Ferreri della Consolata e da Cova, provinciale dei ministri degli infermi. I dottori poterono così assistere alle convulsioni, alle urla, ai latrati da cane, che attribuirono a «influenze malefiche sovra-fisiologiche, cioè a dire ad ossessione demoniaca».

Dopo questa perizia, mons. Ceretti prima di procedere agli esorcismi, si tenne in dovere di informare la Polizia e la Questura. Pensò anche bene di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica facendo fare gli esorcismi successivi in altre due chiese, dopo di che vennero ripresi alla Consolata.

I tre medici suddetti, dopo avere pubblicato la loro relazione nella *Gazzetta Medica Italiana*, subirono le reazioni degli altri colleghi di medici. La Consulta Centrale dell'Associazione Medica degli Stati Sardi, senza avere esaminato il caso affermò che tutto si poteva spiegare

scientificamente, in quanto si trattava di «una singolare nevropatia convulsiva». Accusò i tre medici di essere stati imprudenti.

Alla censura della Consulta Centrale di Torino seguirono quella del Comitato Medico di Pinerolo del 9 ottobre e del Comitato Medico di Alba del 19 ottobre. Dopo questi interventi, Giacinto Forni decise di scrivere il libro; non risulta che al suo testo seguirono risposte.

E' evidente sia l'incompetenza dei medici sia l'impreparazione del vescovo e dei sacerdoti per un buon discernimento. La materia è talmente delicata che anche oggi, a distanza di un secolo e mezzo, in genere ci si ritrova nella stessa situazione.

Fattori come questi, hanno fatto sì che nel mondo occidentale c'è chi si è aperto alla psicologia come al «placebo» per la mancanza di competenza in un campo che è proprio della missione della Chiesa. I sacerdoti non furono in grado di capire e affrontare problemi che riguardavano gli sbalzi di umore, le malinconie, le ansie, le agitazioni, le allucinazioni dell'udito e della vista, le mancanze di sicurezza. La soluzione era spesso quella del manicomio dei pazzereilli. In questo modo si favorì anche lo sposalizio tra la psicanalisi e l'ateismo.

Tuttavia la scienza psicologica, risentendo dell'impostazione atea e positivista dei suoi fondatori e operatori, non può affrontare l'aspetto trascendente della persona umana ed è quindi ben lontana dal comprendere fino in fondo la sua realtà e dal dare una soluzione reale ai suoi problemi.

267. Processioni a Como (1855)

Il 6 aprile 1855 alla sera, venerdì santo, come ogni anno si fece la processione del Crocifisso solennissima.

Giovanni Antonio Ferrero la descrisse al confratello Luigi Gallo a Milano, nella lettera del 12 aprile 1855:

Veramente era uno spettacolo di devozione. Vi erano otto squadre di bande con cantori, molte confraternite dei paesi circonvicini coi loro stendardi ricchissimi, varie mute di tutti gli emblemi della passione di Gesù Cristo posti sopra asta a guisa di lance, altri in scultura, altri in pittura, che era uno spettacolo commoventissimo. Numerosissimo popolo concorse da ogni parte anche lontanissima, nonostante la dirotta pioggia, che durò fino a mezzanotte del giovedì. Insomma fu una funzione delle più solenni che io abbia veduto.

CAPITOLO XL. ASPETTI DEGLI ESERCIZI PUBBLICI

268. Sassari

In diocesi di Sassari gli OMV diedero la prima muta di esercizi solo nell' ottobre 1852, dopo che furono cacciati dall'isola i Gesuiti. A questa predicazione si giunse in quanto mons. Varesini era amico del sacerdote OMV Enrico Simonino che ebbe come compagno di università, mantenendo con lui un contatto epistolare. Fu ospitato a Torino presso la comunità della Consolata.

269. Palco all'aperto

Se la gente non poteva essere sufficientemente accolta all'interno delle Chiese, allora si erigeva un palco all'aperto, come nella predica di conclusione degli esercizi pubblici dati ad Argegno, in diocesi di Como, tra la fine del 1856 e l'inizio del 1857.

Si tenga sempre presente che all'impegno della predicazione seguiva quello delle ore di confessionale. In merito alla predicazione tenutasi a Mandello del Lario, il 25 febbraio 1857 il sacerdote OMV Vincenzo Ferrero ha scritto a Isnardi:

Ringraziandone Iddio e la nostra madre Maria Santissima non potevano riuscire più consolanti. Sebbene vastissima ne fosse la Chiesa, da contenere più di quattromila persone, pure ne era sempre colma e zeppa in

tal modo in tutte e singole le prediche, da che molti erano obbligati a rimanersene fuori delle porte e formarono lunghissime code. Centinaia di persone per timore di perdere il luogo rimanevano ferme dal mattino fino alla sera dopo le prediche. I confessionali erano di continuo assediati in modo da mai potere terminare quantunque molti fossero i confessori. Dico molti poiché rarissime furono le volte che fummo meno di sedici. Alla sera si confessava sino alle nove, né potevansi soddisfare tutti gli accorrenti.

270. Le fatiche del missionario

Le fatiche del missionario non erano vane. Ne fu conscio il sacerdote OMV Gastaldi, come appare dalla lettera che scrisse il 6 febbraio 1858 al confratello Dadesso, al termine della missione predicata a Cugliate, presso Luino, insieme a Marchiaro:

La vita del Missionario è dura assai e pesante ma ha le sue consolazioni ben grandi e lascia in chi lavora e in chi ascolta le prediche, quella pace che dà Iddio e non il mondo. Aggiustato nelle valigie il piccolo bagaglio, entrati in Chiesa a ringraziare Iddio dei favori concessici, noi ci disponemmo alla partenza. Ma qual non fu la nostra sorpresa: la piazza era piena di popolo, i singhiozzi erano molti e forti, le lagrime assai e la malinconia dipinta su quei volti poco dinanzi così allegri. La confraternita con Croce spiegata ci precedette, le campane suonavano alla distanza e la compagnia della musica fatta venire da Cunardo, tentava di rallegrare quel cammino che ad alcuni pareva un trionfo, ad altri un sacrificio. Quanti saluti, quanti auguri, quante preghiere! I più timidi abbassavano il capo e piangevano, altri spingendosi avanti ci prendevano la mano per baciarla, altri ci toccavano le vesti portandosi quindi la mano sul labbro e il loro saluto era *il Signore li accompagni e presto li faccia di nuovo venire con noi*.

Quest'accompagnamento si prolungò più di un miglio fuori del Paese. A

questa vista il mio cuore era straziato da un sentimento che non posso esprimere e la musica che per me è un ristoro e un incanto, in questa occasione scuotevami fortemente le fibre e dovetti abbandonarmi ad un pianto diretto, tanta in quei momenti era la mia sensibilità e debolezza. Dopo aver insistito più volte perché il popolo cessasse da quest'accompagnamento, colui che portava la Croce si fermò, i Confratelli si divisero lungo la strada lasciandoci il passo, i musici cessarono dal suonare per baciarsi la mano e a ogni istante conveniva fermarci per dire una parola, per dare un saluto, per porgere la mano a quelli della Confraternita. La qual cosa veduta dalla popolazione che ci seguiva, nulla più rimanendo da mostrarci la sua gratitudine, d'un colpo solo irruppe intorno alla vettura e convenire porgere la mano a tutti quelli che per forza o per amore la volevano. Le lagrime e i gemiti si rinnovarono più forti di prima e in mezzo ai saluti e agli auguri si sentivano le voci: *Dia a me quella mano, dia a me quella mano*. Dopo molto aspettare, non senza violenza potemmo entrare in legno e baciati tutti i Sacerdoti che ci accompagnavano, salutata un'altra volta la popolazione, la lasciammo nel dolore e noi nella speranza di rivederla.

271. Calo di partecipazione alle confessioni e alla predicazione

Se negli anni '50 si diede un buon numero di predicazioni in diocesi di Nizza è indicativo che nessuna muta venne data nelle diocesi di Ventimiglia, di Frejus e di Savona. A Genova gli OMV diedero solo due missioni popolari nelle parrocchie di N. S. delle Vigne nel 1856 e di San Luca nel 1858.

Nella missione popolare che nel 1851 gli OMV diedero a Nizza presso la parrocchia del Gesù si constatò un calo enorme non solo alle predicazioni ma anche alle confessioni, tanto che Giordano parlò di «Frutto pressoché nullo». Alle

predicazioni della sera partecipò un numero di persone che in altri tempi sarebbe stato registrato alle predicazioni meno ascoltate della tarda mattinata. Il sacerdote OMV Paruzza comunicò ad Avvaro: *«Pochissime persone confessò Giordano e nessuna il Don Molineri (ch'io sappia) ed un sol uomo confessai io stamane per causa di detta missione»*. Le persone che si confessarono furono per lo più quelle ordinarie, quasi nessuna per l'occasione degli esercizi spirituali.

Nella predicazione che si tenne nel 1852 presso la parrocchia di Sant'Agostino a Nizza, anche il clero ascoltò con piacere i predicatori, ma l'attenzione fu per il modo di parlare e non verso la conversione.

Analoga situazione si riscontrò nel 1854 alla predicazione che durò 15 giorni presso la parrocchia del Gesù e che iniziò alla stessa ora che terminò quella data nella Chiesa della Madonna delle Grazie (la nuova chiesa del voto). A questa predicazione, centrata attorno alla voce del padre Barrera, un sacerdote religioso, si ebbe una grande partecipazione con una chiesa zeppa di gente già due ore prima dei Vespri. La partecipazione alle confessioni fu tanto scarsa che il 22 dicembre 1854 Paruzza comunicò ad Avvaro: *«Il Concorso alle prediche della missione è sempre numerosissimo, ma pochi si confessano»*.

Nonostante l'impegno, i risultati che conseguirono i missionari furono sempre più scarsi. Nella missione popolare predicata nel 1856 a Nizza in Cattedrale si tennero tre prediche nei giorni feriali e quattro nei festivi per 15 giorni. Nei giorni feriali le prediche cominciarono alle ore 5.30 del mattino, alle 5 e alle 6 del pomeriggio; mentre nei giorni festivi alle 5.30 e 11 del mattino, alle 3 e alle 4 del pomeriggio. Sebbene i predicatori si impegnassero molto e si alzassero alle

quattro del mattino, il risultato non fu molto soddisfacente.

Una leggera ripresa si ebbe nella predicazione del 1857 presso la parrocchia del Gesù (Nizza). Al mattino, alle ore 5, vi era la prima meditazione del sacerdote OMV Carlo Bido (n.1822), a cui seguiva l'istruzione del confratello Paruzza; alla sera, alle ore 5, prima teneva l'istruzione Paruzza, a cui seguiva Bido per la meditazione.

Bido scrivendo al confratello Dadesso il 14 dicembre 1857 notò che per lui non furono giorni di fatica ma di allegria e felicità; tra l'altro pur avendo 35 anni notò: *«mi battezzarono per un vecchio di 60 anni, tuttavia ancor vegeto e snello e fiorito e che tuona fulmini ancora».*

Bido non stette molto tempo al confessionale, anche perché non intendendo bene il linguaggio delle donne che parlavano più in fretta degli uomini, temeva che avrebbe creato scontentezza; preferì confessare gli *«uomini dei baffi, persone che al mirarle facevano paura».* Sebbene le confessioni non furono numerose, il parroco del Gesù ebbe un giudizio benevolo:

la missione non era come quella di venticinque anni fa, ma che era superiore a molte altre passate sì per la frequenza delle persone alle prediche come alla confessione.

272. Calo anche nelle campagne in diocesi di Nizza

Tuttavia negli anni '50 nei paesi si cominciò a notare durante le missioni popolari quel calo di partecipazione che in città si era già evidenziato dieci anni prima. Un esempio è la missione di Tenda; il sacerdote OMV Berchiolla il 9 novembre 1850 scrisse al confratello Luigi Gallo un resoconto:

La missione di Tenda finì come l'abbiamo cominciata. Confessammo, è vero, molti uomini: ma quali? Non altri che corte brache cioè pastori: gran mercé se v'incontrammo in sette od otto pantaloni, ed è a dir molto. Io di femmine non vidi che due in tutto.

273. Ragioni del calo delle confessioni in tempo di missione

E' stato evidenziato come dopo i primi decenni di successo, gradualmente si registrò un calo nelle confessioni. Un esempio in merito è la predicazione del 1856 a Nizza nella Cattedrale di Santa Reparata: il sacerdote OMV Borgatta e don Prospero della Bianchina, ebbero un uditorio talmente numeroso che il vicario capitolare fu assai soddisfatto, ma la gente che andò ad ascoltare volentieri le prediche, non pensò di confessarsi.

Gli esercizi fatti nelle grandi città ebbero una metodologia che venne impostata non più su una dinamica di 10 giorni, ma venne diluita in 15. Gradualmente la predicazione venne ridotta a due momenti: al sorgere e al tramonto del sole.

Negli anni '50 a Nizza in genere si andò ad ascoltare le prediche per il piacere di sentire recitare cose già conosciute in modo bello, elegante e non noioso. I predicatori che volevano avere successo ricercarono quindi le parole che avevano presa sull' uditorio.

Anche i vescovi presero distacco dal popolo nel tempo delle missioni popolari. Un esempio è quanto avvenne a Genova nel 1856, quando il sacerdote OMV Stefano Molineri, diede una muta pubblica nella parrocchia collegiata di Nostra Signora delle Vigne, nel sestiere di Pré. Non vi fu più l' accoglienza entusiastica del vescovo. Le confessioni non furono numerose, sebbene vi fossero ben trenta confessori ad attendere i penitenti: Molineri notò come solo al sesto giorno cominciarono a confessare per alcune ore al giorno.

La predicazione del resto non era più d' urto, ma di routine, e veniva fatta contemporaneamente in altre chiese (dove magari gli aspetti esteriori e musicali potevano essere

più appariscenti) o a non molta distanza da predicazioni simili.

274. La confessione al confessionale

In merito alle poche confessioni che si ebbero durante le missioni popolari si deve tenere conto del ruolo che venne assumendo il confessionale; nell' Ottocento esso diventò un posto nevralgico della pastorale: il luogo di una direzione spirituale autorevole o almeno di buoni consigli. Indicativo di questo secolo è il lavoro al confessionale di san Giovanni Maria Vianney (1786-1859), curato d' Ars (dal 1818), con i penitenti che arrivavano anche da Parigi: **non si lasciò prendere dall' affanno dei problemi sociali, ma fu in grado di comprendere le necessità delle persone e si mise a disposizione dei peccatori pentiti.** Se dal punto di vista sociologico un «Io ti assolvo» a un peccatore non ha un forte ascendente, in realtà è ciò che si può fare di più per migliorare l' esistenza degli uomini. Un sacerdote moralista conosciuto all'epoca, Henri-Marie Dubois (1801-59), definì la confessione «l'opera delle opere del ministero del prete», mentre san Giuseppe Cafasso (1811-60) indicò il confessionale come il «campo di battaglia».

In merito al numero delle confessioni durante le missioni popolari a Nizza, si deve quindi notare che un certo numero di penitenti era già stato accolto dagli OMV sia a San Ponzio sia all'Annunziata di Nizza. **La confessione venne così sganciata sia dal cammino di conversione, che aveva come pietra miliare la conoscenza di Gesù Cristo e delle verità evangeliche, sia da un movimento di massa.**

Momenti privilegiati per la confessione divennero un po' ovunque la Quaresima e la Settimana Santa. Dopo lo sconvolgimento della Rivoluzione e le grandi partecipazioni di massa nelle missioni, gradualmente ci si andò a confessare per

adempiere il precetto pasquale e gli OMV cominciarono a prestarsi per questo aiuto.

Alla fine degli anni '40, gli OMV ritennero di non potere venire incontro alle richieste di confessione in altre zone della città perché sarebbe venuto meno il servizio che dovevano prestare all' Annunziata. Addirittura non accontentarono mons. Galvano che li ricercò come confessori per il seminario, tanto che la mattina del 21 dicembre 1849 il sacerdote OMV Maglia ebbe con il vescovo una piccola discussione «sopra un mio rifiuto fattolo di mandarle confessori al Seminario».

Gli OMV, del resto, non intesero prestare il servizio richiesto dal vescovo. Si andò così configurando la figura dell'OMV come quella di un sacerdote non tanto dedito all'apostolato con stile missionario, quanto al mantenimento dell'opera che la Congregazione avesse assunto in una determinata città.

Con gli anni ' 50, si notò nelle chiese della città di Nizza un calo nelle confessioni, tranne che presso gli OMV.

Il benessere economico cominciò a intorpidire gli spiriti, tanto che il calo di partecipazione alla confessione in occasione della predicazione degli esercizi sembrò essere una caratteristica delle grandi città.

Tra i fattori che determinarono la crisi delle missioni popolari vi furono anche quelli d'ordine economico e il venire meno della sintonia tra parrocchia e amministrazione civica, tra clero e nobili o borghesia, che aveva caratterizzato i secoli precedenti.

275. Fissare la predicazione

In altri casi, nonostante gli impegni di lavoro, fu tale l'entusiasmo e l'attesa della gente, che per andare a sentire i predicatori spontaneamente faceva rinunce e sforzi, lasciando anche il

lavoro, come nel caso della missione di Moltrasio, in diocesi di Como, nel gennaio 1855; seppure gli abitanti avessero bisogno del guadagno che traevano dal lavoro nelle cave, in occasione degli esercizi si sospesero i lavori per alcune ore. Anche a Mandello del Lario, dalla cui pieve bella e grandiosa di San Lorenzo dipendevano 6.500 anime, in occasione della missione popolare che si tenne nel 1857 rimasero chiuse le quattordici fabbriche da seta, tra cui quelle del signor Keller.

276. L'accoglienza e la partenza

I missionari OMV arrivando al luogo della missione popolare, a volte venivano accolti dal suono delle campane. A volte furono accolti dalla banda musicale come accadde a Cermenate, in diocesi di Como, dove «ab immemorabili» non si teneva una missione. Il suono delle campane e degli strumenti musicali erano un richiamo per la popolazione che interrompeva le proprie attività e usciva dalle proprie case per accogliere i predicatori **sentendo che i missionari, che venivano verso di loro, recavano qualcosa di nuovo.**

All'arrivo a Cugliate in Valcuvia, il 23 gennaio 1858, i missionari OMV furono accolti dalla gente disposta in doppia e tripla fila:

alcuni piangevano di consolazione, altri erano inginocchiati per terra ed altri protendevano le braccia e le mani in atto di salutare quasi che rivedevano i loro amici, i loro congiunti, i loro Padri.

Del resto a Cugliate la gente era abituata a tenere l'ordine e la disciplina in modo rigido, come avvenne anche durante le predicazioni: infatti il sacerdote OMV Gastaldi riferì che la divisione tra gli uomini e le donne venne fatta osservare in modo deciso dai membri della Confraternita «**i quali con tanto di bastone in mano minacciavano una lezione di civiltà e di grammatica a quelli che avessero fatto rumore**».

277. Predicazioni a Pavia

Per la primavera del 1854 gli OMV si recarono a predicare nella cattedrale di Pavia. Dopo le visite di convenienza alle autorità ecclesiastiche il sacerdote OMV Delfino aprì nella chiesa cattedrale alle 11 gli esercizi pubblici che durarono 10 giorni. Fin dal primo giorno si fecero tre prediche e si cominciarono ad ascoltare le confessioni, che come comunicò Gastaldi il 26 marzo a Giovanni Antonio Ferrero «con grande nostro contento sono molte, potendo già dire sin d' ora che gli Esercizi presero fuoco». La cattedrale si riempì di persone attente alle prediche, con una presenza variabile tra le quattromila e le settemila persone.

Nell'*Elenco Esercizi* si annota: «molto concorso e frutto». L' Economo della mensa assicurò loro che la Cattedrale era capace di contenere un settemila e più persone. I predicatori, nonostante l' afflusso, riuscivano a farsi sentire bene e come comunicò Gastaldi

il concorso è sì grande che siamo affatto meravigliati, imperocchè nelle udienze più piccole si possono contare senza esagerazione almeno quattromila uditori e nel giorno dell' Annunziata era sì piena la Chiesa che era impossibile il più potervi entrare.

All'attenzione alle prediche seguivano le file ai confessionali. Mons. Ramazzotti, si mostrò assai soddisfatto della predicazione: il concorso fu sempre grande e il giorno della chiusura fu tale che

la Cattedrale vastissima con tutti i suoi seni non li poté tutti contenere per stretti che fossero da non potersi inginocchiare alla benedizione. Fuori delle stesse porte eravi immensa folla.

Il sacerdote OMV Molineri all' indomani della chiusura, il 3 aprile 1854, comunicò:

Benché le porte fossero tutte spalancate, era tanto il calore da sudare nel confessionale stesso confessando, come avvenne a Don Gastaldi. Si immagini in qual sudore si fosse

il predicatore. A me non avvenne mai di sudare tanto eziandio predicando nella funzione più calda. Monsignore [Ramazzotti] che si può ben dire, assistette a quasi tutte le prediche, ieri sera diede esso stesso la solenne benedizione. Non minor fu il concorso per le confessioni: da cinque giorni in qua dovemmo sempre lasciar ancor attornati i Confessionali di penitenti. Confessavamo dal mattino alle cinque fino ad un' ora pomeridiana, alla sera poco dopo il pranzo fino ad otto e mezzo. Ieri sera dopo la conclusione si fece lo stesso e così pure questa mattina.

Grande successo per la partecipazione alla predicazione e al confessionale si ebbe anche nella predicazione a Filighera, località poco distante da Pavia.

Ivi furono accolti col suono festivo di tutte le campane da una popolazione che vestita a festa manifestò subito un grande rispetto. Mezz' ora dopo, arrivò il vescovo mons. Ramazzotti che venne ricevuto da tutta la popolazione inginocchiata; dopo avere fatta l' introduzione se ne ripartì per Pavia.

Il sacerdote OMV Molineri scrisse al confratello Delfino l'8 aprile:

Noi facciamo qui quattro prediche al giorno: una alle quattro e mezza, la seconda alle undici, la terza alle cinque e l' altra dopo. Non è mai a nessuna predica abbastanza capace la chiesa di contenere tutti gli ascoltatori. I padroni ed i capi di casa non sol di questo paese di Filighera, ma di Belgioioso, di Copiano e di altra parrocchia vollero essi pur prendervi parte, col cominciare solo i lavori di campagna alle cinque e mezza alla mattina, e terminarli alle cinque di sera onde essi le loro famiglie e servi possano assistere a tutte le funzioni. Per quanto riguarda al Confessionale non sol siamo assediati ma oppressi dal primo giorno stesso. Molte sono le consolazioni che ci dona il Signore. Non ho tempo a scrivere di più.

Una volta che gli OMV terminarono la predicazione se ne ripartirono per Torino. Due giorni dopo, il 15 aprile 1854 mons. Ramazzotti scrisse al rettore maggiore Avvaro una lettera di ringraziamento molto sentita.

I quattro Missionari, che Ella ebbe la bontà di mandarmi, saranno a quest' ora

tornati alla loro casa religiosa, stanchi per le fatiche sostenute ma carichi anche delle nostre benedizioni. Io devo ora ringraziare ben di cuore la S.V. Reverendissima per il dono che m' ha fatto; dono di cui non appena io, ma molte e molte anime conserveranno lunga e preziosa memoria, perché veramente i suoi Missionari hanno fatto quel bene che si poteva maggiore. Lo domandi a loro medesimi, e se la troppo modestia non li tradisce, sentirà con quante consolazioni abbia Dio premiato il loro vivo e instancabile zelo. Temo quasi d' aver abusato del loro buon volere; perché mentre Don [Vincenzo] Ferrero e Don Molinero facevano con tanto cuore e con tanto profitto la Missione di Filighera, io impiegai successivamente in tre pie case [Ritiro dei Vecchi (dove si rivolsero a 200 persone), al Ritiro degli Orfani e alle educande (200) delle Figlie della Carità] le forze e la carità di Don Delfino e di Don Gastaldi. Ma Dio li ha sostenuti. La prego dunque, Reverendissimo Signor Rettore, a ricevere la sincera espressione della mia profonda riconoscenza per il beneficio da Lei procurato alla mia Diocesi. Ringrazi pure nuovamente in mio nome i carissimi Missionari, che mi hanno fatto parer troppo breve il tempo passato in loro compagnia. Ricambierà Iddio con tante benedizioni e su loro e sulla S.V. e su tutta la Congregazione l' opera di carità che hanno compiuto e della quale non hanno voluto nessunissimo compenso terreno.

piccole si possono contare senza esagerazione almeno quattromila uditori e nel giorno dell' Annunziata era sì piena la Chiesa che era impossibile il più potervi entrare.

All'attenzione alle prediche seguivano le file ai confessionali. Mons. Ramazzotti, si mostrò assai soddisfatto della predicazione: il concorso fu sempre

grande e il giorno della chiusura fu tale che

la Cattedrale vastissima con tutti i suoi seni non li poté tutti contenere per stretti che fossero da non potersi inginocchiare alla benedizione. Fuori delle stesse porte eravi immensa folla.

Il sacerdote OMV Molineri all' indomani della chiusura, il 3 aprile 1854, comunicò:

Benché le porte fossero tutte spalancate, era tanto il calore da sudare nel confessionale stesso confessando, come avvenne a Don Gastaldi. Si immagini in qual sudore si fosse il predicatore. A me non avvenne mai di sudare tanto eziandio predicando nella funzione più calda. Monsignore [Ramazzotti] che si può ben dire, assistette a quasi tutte le prediche, ieri sera diede esso stesso la solenne benedizione. Non minor fu il concorso per le confessioni: da cinque giorni in qua dovemmo sempre lasciar ancor attornati i Confessionali di penitenti. Confessavamo dal mattino alle cinque fino ad un' ora pomeridiana, alla sera poco dopo il pranzo fino ad otto e mezzo. Ieri sera dopo la conclusione si fece lo stesso e così pure questa mattina.

278. Predicazioni in diocesi di Milano

In merito alle predicazioni che vennero date, a Milano il concorso alle predicazioni fu discreto e la partecipazione al confessionale fu scarsa. Fuori città si registrò lo stesso dato delle parrocchie non cittadine della diocesi di Nizza: molto concorso sia alle prediche sia al confessionale. E' questo il caso della muta di otto giorni data dall'11 dicembre 1858 nella chiesa parrocchiale di Vaprio, un paese in campagna. Il sacerdote OMV Giovanni Battista Borgatta (1817-91) il 15 dicembre 1858 comunicò ad Isnardi:

Il concorso alle prediche è qui sempre sterminato; prima di cominciare ogni discorso questa Chiesa (che non è gran fatto più piccola della Chiesa di San Filippo di Torino, della quale tiene in gran parte la forma) è sempre piena zeppa in ogni suo angolo fin sotto il pronao che ha innanzi sorretto da sei colonne. L' affluenza dei penitenti è corrispondente al concorso alle prediche. E' difficile che si possa finire alle 12 ed alle otto pomeridiane, quantunque siamo confessori in buon numero.

279. L'epoca d'oro della presenza missionaria in diocesi di Como

In diocesi di Como in breve tempo gli OMV attuarono un'intensa azione missionaria¹ scrivendo pagine entusiasmanti della storia della Congregazione, tanto che diedero allo stesso tempo anche due predicazioni in paesi differenti, lasciando solo uno di loro a custodire la casa.

La diocesi di Como si presentò come un terreno fertile per le missioni popolari, tanto che il sacerdote OMV Giovanni Antonio Ferrero nella sua lettera del 16 gennaio 1855 notò che essa offriva una messe abbondante sia per la sua estensione sia per le poche missioni date sino a quel momento:

Vi sono dei paesi ancor considerevoli i quali contano 3.000 anime e più, eppure i vecchi di ottanta e più anni non si rammentano di missioni date. Che anzi non hanno mai sentito a parlare di codeste cose.

Nella prima predicazione che venne data nella cattedrale di Como (1854) il sacerdote OMV Giordano notò: «Il frutto fu il solito delle grandi città: molte donne a confessarsi, ma pochissimi uomini». Anche il concorso alla predicazione oscillò secondo gli orari: ebbero un bel concorso Gastaldi, che predicò al mattino di buonissima ora, e Vincenzo Ferrero,

¹ Dopo la missione popolare data nella Cattedrale di Como (1854), seguirono quelle date alle seguenti parrocchie: Moltrasio (1855), Saltrio (1855), Menaggio (1855), Mese (1855, 1856, 1857), Castione inferiore (1855), Baruffini (1855), Tovo di Sant'Agata (1855), Dongo (1856), Maccio (1856), Menarola (1856), Savogno (1856), Campodolcino (1856), Gallivaggio (1856 e 1858), Novate (1856), Cermenate (1856), Argegno (1856), Casasco d'Intelvi (1857 e 1858), Livo (1857), Maslianico (1857 e 1858), Mandello (1857), Torno (1857), Prata (1857), Crema (1857), Gironico (1857), Lanzo d'Intelvi (1858), Breccia (1858), Montemezzo (1858), Gordona (1858), Gravedona (1858), Isola San Giacomo (1858), Delebio (1858), Lucino (1858), Samolaco (1858), Brinzio (1858), Montrionio (1858), Pello Intelvi (1858) e Dosso del Liro (1858).

che predicò alla sera sul tardi; poca partecipazione si ebbe a quella delle dieci del mattino e a quella delle tre pomeridiane. E' da notare che alla predicazione pomeridiana e alla meditazione serale fu sempre presente il vescovo, mons. Romanò.

In merito alla poca partecipazione alle confessioni si deve tenere presente che alla sera, una volta data la benedizione, il duomo veniva chiuso e gli OMV si recarono nella vicina chiesa di San Giacomo. Secondo il sacerdote OMV Giovanni Antonio Ferrero: «Il mutare chiesa fu di certo impedimento a molto bene che si sarebbe fatto». Diversa fu infatti la situazione del mattino:

al mattino fummo sempre soddisfatti, ne si terminava prima di mezzogiorno, anzi negli ultimi tre giorni non si terminava che ad ora, ora appunto in cui andavamo a pranzo.

Nei paesi invece si ebbe spesso la constatazione che «Tutti si confessarono e neppure un solo lasciò di accostarsi ai sacramenti», come scrisse il sacerdote OMV Vincenzo Ferrero in merito alla predicazione di Saltrio. Dopo una commovente accoglienza, fin dal primo giorno (25 gennaio 1854) la chiesa fu piena; il concorso al confessionale o, come si diceva, ai «tribunali di penitenza», cominciò il 28 e fu così grande che ne alla mattina a mezzogiorno, ne alla sera alle otto si poteva terminare, nonostante che dalla sera del 29 ebbero in aiuto due o tre preti delle parrocchie vicine.

Un simile risultato Vincenzo Ferrero lo comunicò con la sua lettera del 13 maggio 1855 anche per la parrocchia di Mese:

Grazie a Dio ed a Maria Santissima gli Esercizi di Mese riuscirono di somma soddisfazione. Tutti, neppure uno eccettuato, si accostarono ai sacramenti: *Deo Gratias*.

Messo al corrente dell' esito delle predicazioni fatte nella diocesi di Como, il rettore maggiore Avvaro pur rallegrandosi, il 20 marzo 1855 manifestò il suo timore

che faticassero troppo, anche perché al ritorno delle predicazioni dovevano poi recarsi a confessare in altre chiese della città. «Veggano anche, nel loro zelo, di prendersi tutti il necessario riposo».

Del resto, le popolazioni della diocesi sembrarono attendere la parola dei missionari e l'occasione di potere aprire la propria coscienza al confessionale, manifestando di essere contente di pregare assieme e di fare festa, come nella missione di Cugliate in Valcuvia che iniziò il 23 gennaio 1858. I sacerdoti OMV Gastaldi e Andrea Marchiaro (n.1820) cominciarono a confessare dalla mattina del primo giorno e non cessarono sino alla fine della missione, e «se non fossimo stati coadiuvati da molti buoni Preti sarebbe stato impossibile il dar evasione a tanti Penitenti».

Del resto Gastaldi notò: «La Parola di Dio era ascoltata con avidità: io li vedeva rimanersi fermi cogli occhi nel Predicatore».

280. Sacerdoti che vanno in mezzo alla povera gente

Gli OMV conobbero la povera gente di montagna, sfiancata da una vita dura o sformata dai gozzi, dalla rachitide, dalle scrofole.

Questo avvenne in occasione delle predicazioni. Prima del 1860 si recarono a predicare per una volta nei distretti di Sondrio, Tirano, Morbegno e per otto in quello di Chiavenna.

Nella Chiesa parrocchiale di Prata dal 10 maggio 1857 Don Gastaldi diede le meditazioni e Don Andrea Marchiaro le istruzioni per una muta di esercizi pubblici. Prata contava all' epoca 930 abitanti.

Il 12 maggio scrisse Gastaldi al confratello OMV don Dadesso:

Presentemente le scrivo da Prata dove mi trovo in Missione col Carissimo Don Andrea. Questo paese di Prata è letteralmente in mezzo alle montagne, le cui cime sono

coperte di neve e si copriranno di più ancora se piovierà al piano. A dirle alcuna cosa della situazione di questo paese le dirò che si trova alla distanza di un 50 miglia da Como sulla strada di Chiavenna da cui dista di un miglio. Questa popolazione è miserabilissima, essendo che i suoi raccolti sono scarsi anch' essi poveri ed oltre a ciò così dispera che pare impossibile. Alcune frazioni di questa Parrocchia sono tanto lontane che al Parroco non bastano tre ore di cammino per portarvisi ed amministrare i Sacramenti. In grazia di questa lontananza ed anche di una buona volontà, gli abitanti sono proprio ignoranti e pieni di una indifferenza che ha del singolare. Per soprannome dei circonvicini sono chiamati Infingardi di Prata. La R. v: li vedrebbe assistere alla Predica con un' attenzione che in alcuni ha dello sguaito quantunque in generale non possiamo lamentarci di loro ne dei sacrifici che fanno per venire alle funzioni. Io spero però che con l' aiuto di Dio questa Missione sarà anche fruttuosa per questi poveri montanari dal cappello a cono, dai corti calzoni slacciati al ginocchio e dal petto sbottonato ed aperto.

281. Aspetti della Predicazione

Con gli anni diminuì il tempo quotidiano dedicato alla predicazione: se il sacerdote OMV Loggero nel 1820 nella missione popolare che diede da solo nella parrocchia di Santa Maddalena a Genova, fece per 11 giorni quotidianamente due meditazioni e due istruzioni seguite da sette ore di confessione quotidiane, nella predicazione di 18 giorni che diede nel 1858 il sacerdote OMV Borgatta, nella parrocchia di San Luca a Genova, predicò solo due meditazioni nelle feste e una nei giorni feriali, cosa che spiega il prolungarsi nel tempo della missione; il resto del tempo era dedicato alle confessioni.

Il sacerdote OMV Delfino, nella *Memoria relativa alla fondazione degli Oblati di M.V. in San Ponzio*, notò come nella muta d'esercizi pubblici che si tenne nella cattedrale di Santa Reparata di Nizza, a partire del 18 aprile 1835, si diedero quattro predicazioni quotidiane nella prima settimana e due nella seconda: «Dio li benedisse e si fece frutto».

Nella predicazione che gli OMV diedero nel 1856 nella Cattedrale di Nizza, tennero tre predicazioni nei giorni feriali e quattro nei festivi.

282. Le spese dei viaggi

Con gli anni ' 50 si fecero sempre più gravi il problema delle spese per organizzare la predicazione e il mantenersi con questo apostolato. In genere non vi erano più legati per sostenere le spese.

283. L'accettazione delle offerte

La soppressione degli OMV voluta dal governo subalpino, creò dei problemi alla Congregazione che si trovò in strettezze finanziarie. Per questo, sul finire del XIX secolo, i superiori OMV chiesero alla Santa Sede di potere accettare le offerte che venissero fatte dai prelati e dai parroci in occasione delle missioni, senza che venisse fatta alcuna richiesta da parte loro: le offerte sarebbero state per la Congregazione e non per i missionari; in tal modo non si sarebbe violata la regola di dare gli esercizi «senza alcuna vista di retribuzione».

CAPITOLO XLI. ASPETTI DEGLI ESERCIZI PRIVATI

284. Attenti all'epoca

Con il procedere del tempo si evidenziò l'importanza di non essere dei pedissequi ripetitori del libretto di sant'Igna-zio di Loyola. Sacerdoti Gesuiti o diocesani diedero mute di esercizi considerati esageratamente ignaziane dagli stessi OMV. Un esempio è la predicazione del 1852 a San Ponzio, del professore Carlo Ferreri e del gesuita Siro Gastaldi, che, per essersi chiusa sul testo ignaziano, provocò un grande disagio nel clero. In merito il sacerdote OMV Andrea Dadone informò il rosminiano don Carlo Gilardi a Stresa sul loro esito:

Qua in San Ponzio avemmo gli esercizi presieduti dal Vescovo [Galvano] e andarono bene se non che un predicatore, quel delle Meditazioni, essendosi voluto attenere strettamente al Metodo di S. Ignazio proponendo i preludi ecc., non piacque, come non piacque a Mondovì l' anno scorso.

Tra gli OMV vi furono sacerdoti che cercarono anche in tempo di esercizi di fare riferimenti alla situazione concreta in cui si trovava la chiesa cattolica europea. Così il sacerdote OMV Gastaldi, nella muta che diede ai preti alla Gibellina (Como) nel 1856, cercò di attualizzare la predicazione:

Le istruzioni che dettai ai Preti nello scorso Aprile piacquero assai e tra queste quella dello Spirito del distacco dalle cose del mondo fece molta sensazione. Sia perché scritta con maggior eleganza e con maggiore brio sia perché faccio entrare nella istruzione gli esempi di Monsignor Droste, di Monsignor Franson e di Monsignor Marilley, non lasciando Monsignor Romanò vescovo di Como il quale non lasciò tanto di denaro da poter coprire le spese dei suoi funerali

285. Esercizi spirituali a San Ponzio

Negli anni '50 si assistette alla ripresa, rispetto al calo degli anni '40 e subito dopo a un forte calo (31 nel 1852, 55 nel 1853, 50 nel 1854 e 7 nel 1856)

Il calo enorme di partecipazione che si registrò nel 1856 si spiega con tre fattori: il colera, la morte di mons. Galvano (promotore degli esercizi ed a cui partecipava), la mancanza di sostegno economico. Tuttavia il vicario generale Guiglia desiderò che la muta venisse data ugualmente, anche nel caso di un numero ridotto di partecipanti.

Sotto mons. Sola, successore di mons. Galvano alla sede episcopale di Nizza, gli esercizi per il clero non vennero più organizzati a San Ponzio. Mons. Pietro Sola mostrò di volere intraprendere una strada più «razionale». Il 2 agosto 1858 indirizzò una sua lettera ai parroci richiamandoli allo studio e annunciò come il 3 ottobre avrebbe indetto un concorso tra

i sacerdoti per vedere il grado di preparazione, assicurando premi per i dieci lavori migliori.

Il vescovo sembrò puntare più sulla preparazione culturale che sulla vita spirituale del suo clero.

286. Esercizi agli ecclesiastici alla Gibellina di Como

Alla Gibellina gli OMV diedero sette mute di esercizi privati ai sacerdoti: negli anni 1855, 1856 (aprile e settembre), 1857 (aprile e settembre) e 1858 (aprile e settembre). Oltre alla mancanza di sostegno economico da parte della curia, ebbero difficoltà per il silenzio: il 9 luglio 1855 il sacerdote OMV Giordano scrisse al rettore maggiore Avvaro: «silentii usum non habent». In media vi parteciparono 17 sacerdoti: pochi secondo la visione di allora.

Le ragioni per cui trovarono indifferenza e freddezza sono diverse: i sacerdoti avevano difficoltà a trovare qualcuno che li sostituisse, la curia faceva giungere in ritardo il sostegno economico e si offrivano in diocesi altre occasioni di esercizi, come le mute date nell'agosto del 1856 e del 1858 per i sacerdoti in Valtellina o le due mute che vennero date nel luglio 1858 sul lago di Lugano presso la villa del vescovo di Pinerolo.

Agli esercizi spirituali dati alla Gibellina parteciparono sacerdoti che avevano posti di responsabilità, quali il penitenziere di Locarno, il canonico teologo di Bellinzona e gli arcipreti di Locarno, di Bellinzona e di Bormio.

Sono attestati casi di ecclesiastici che fecero da soli gli esercizi spirituali alla Gibellina.

287. Esercizi per il clero fuori delle case di Congregazione

Anche in questo periodo, gli OMV si sono prestati a dare esercizi al clero anche al di fuori delle case della

Congregazione: a Tortona (settembre 1852), a Sassari (ottobre 1852), ad Albenga (settembre 1856) e a Piacenza (settembre 1856) a Saorgio in diocesi di Nizza (1858).

Il luogo dove vennero dati gli esercizi al clero fu a Saorgio nella casa di ritiro chiamata secondo il linguaggio dell'epoca «fabbrica per esercizi», a Tortona, a Sassari e a Piacenza in Seminario. In merito alle predicazioni di Sassari e di Piacenza si noti come solo una parte dei sacerdoti si fermò in Seminario per i pasti e per dormire.

288. Esercizi spirituali ai seminaristi

Gli OMV operarono molto nell'ambito dei seminari nelle diocesi di Tortona, di Nizza, di Pavia e di Como, ed ebbero la riconoscenza dei rettori dei seminari e dei vescovi per la predicazione. I rettori dei seminari spesso riscontrarono grandi difficoltà a trovare dei predicatori che si rendessero interessanti ai loro alunni. Il 3 gennaio 1855 Farlosio, rettore del seminario di Tortona, scrisse ad Avvaro: «Io trovo gli Operai che Ella mi favorisce sempre uomini di voglia e sempre uomini pieni dello spirito di Dio. Io non voglio altra gente per i piedi».

E' attestato che diedero il triduo di apertura al seminario di Nizza nel 1859; al seminario di Tortona negli anni 1852, -53 e -54; nei seminari di Como (maggiore e minore) negli anni 1854, -55 e -58; al seminario di Pavia nel 1855.

Si tenga presente che in queste predicazioni l'uditorio fu sempre vasto. Negli esercizi dati nel seminario di Nizza la presenza si aggirò sempre sui 100 partecipanti; nel triduo di cinque giorni che il sacerdote OMV Giordano diede verso la fine del mese di maggio del 1854 al piccolo seminario di Stazzano, parteciparono 76 tra chierici piccoli e giovani secolari; nel triduo dato nel 1854 al Seminario maggiore di Como parteciparono 84 chierici teologi e a quello

successivo dato al Seminario minore assistettero in 104 chierici filosofi.

Sono attestati casi dove la presenza dei sacerdoti OMV all'inizio dell'anno di seminario oltrepassò i cinque giorni.

Oltre a quelli di inizio anno, nel seminario di Nizza gli OMV diedero dei tridui per preparare alla Pasqua (1853 e -59).

Gli OMV furono disponibili anche per tridui di fine anno (a maggio) a Tortona (1853), a Stazzano (1854 e 1857) e a Como (giugno 1855).

A Nizza (1851, -54 e -56) e a Como (1855), diedero a fine anno anche corsi di esercizi spirituali in preparazione delle «tempora» d' estate in cui si tenevano le ordinazioni.

289. Esercizi spirituali ai religiosi

Ai religiosi gli OMV hanno all'epoca dato pochi esercizi: a Nizza ai Fratelli della Dottrina Cristiana o delle Scuole Cristiane, tra fine agosto e ottobre (1853,-55,-59), diedero quattro mute di esercizi spirituali; a Como diedero degli esercizi ai religiosi Somaschi del Collegio Gallio. L'esperienza degli esercizi spirituali fu talmente positiva per i somaschi che la pratica proseguì negli anni successivi.

Agli allievi del Collegio Gallio risulta che gli OMV abbiano dato due tridui privati. Del primo sappiamo che venne dato a 140 allievi: iniziato il primo aprile 1855, domenica della Palme, terminò il 5, giovedì santo. All' epoca era alunno del Collegio Gallio il beato Luigi Guanella, nato nel 1842 nell' alta valle di San Giacomo. Come assistente di camerata ebbe Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905).

290. Esercizi spirituali alle religiose

- a) di antica fondazione, quali
- le Monache della Visitazione, chiamate Salesiane a Como (1856);

- le Monache del Buon Pastore a Nizza (negli anni 1851, -52, -53 e -58);
b) di recente fondazione, quali
- le Fedeli Compagne di Gesù a Nizza con predicazioni sia in forma di tridui alle suore e alle educande (1853, -54 e -59) sia in forma di dieci giorni di esercizi (1852 e -53);
- le Figlie della Carità o Canossiane a Pavia (1854), a Milano, a Legnanello e a Como (1855, -56).
- le Orsoline di Maddalena Barioli a Milano (1854 e -56).

291. Esercizi ai laici: pochi

In senso stretto nessun esercizio privato venne dato dagli OMV ai laici neanche in Liguria; vi è un caso di predicazione riservate a soli uomini a Genova (1856) durante la missione popolare.

Per quanto riguarda la diocesi di Como, negli anni 1856-58 gli OMV diedero annualmente un ritiro spirituale ai laici (maschi) presso la Gibellina di Como: nel 1856 parteciparono 16 persone e 23 nei due anni successivi. Come in Liguria, anche in diocesi di Como gli OMV ebbero pochi casi di una predicazione differenziata: nella chiesa parrocchiale di Maccio diedero una muta di esercizi pubblici che si rivolse distintamente agli uomini e alle donne.

A Nizza gli OMV assistettero spiritualmente le penitenti del monastero del Buon Pastore con predicazioni di esercizi spirituali di dieci giorni (1851 e -58) o tridui (-52 e -53).

A Como gli OMV collaborarono con le Canossiane dando delle mute di esercizi spirituali alle donne operaie che erano di bassa condizione e alle giovani maestre. Se a partecipare le giovani maestre erano in 40 (nel 1855), le operaie invece passarono dalle 200 del 1855 alle 600 del 1856.

Gli OMV furono attenti alle persone sofferenti non solo prestando la loro assistenza spirituale in occasione del

colera, ma anche predicando in alcune occasioni gli esercizi. A Como (1858) diedero una muta di esercizi agli invalidi, uomini e donne, presso l'ospedale degli incurabili; a Nizza (1859) predicarono ai poveri presso l'Ospizio della Carità.

Del resto si era convinti tanto a Como quanto a Torino che per avere un beneficio generale bisognasse provvedere all'istruzione religiosa dei ceti popolari ogni qual volta che questi venissero a contatto con qualche istituzione, come l'esercito, l'ospedale o il ricovero per mendicanti, le prigionie.

292. Una presenza sporadica tra i giovani

Gli Oratori assunsero un aspetto istituzionalizzato. Gli OMV rifiutarono di lasciarsi coinvolgere a Milano e a Como negli Oratori, e in Piemonte attuarono verso la gioventù un apostolato di tipo assistenziale piazzando i bisognosi presso san Giovanni Bosco, san Leonardo Murialdo o san Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Trattando degli istituti religiosi nati nella Restaurazione si è notato come in gran parte il loro ministero fosse indirizzato all'educazione; gli OMV vennero chiamati in questi ambienti educativi (serre ben riparate) per predicare, per confessare e per svolgere il catechismo in vista dei sacramenti.

Gli OMV diedero un triduo alle educande della Visitazione di Como (1856).

A Nizza gli OMV furono chiamati a dare giorni di esercizi spirituali (1859) presso la Scuola di Commercio per preparare gli alunni ad adempiere il precetto pasquale.

Dopo gli anni '50 non risultò esservi nulla al di fuori degli esercizi spirituali ai seminaristi o delle missioni popolari; diminuirono gli esercizi presso gli istituti educativi e aumentarono quelli alle suore e ai

seminaristi. Unica eccezione fu la predicazione di un triduo alla «Casa Brambilla» a Milano, probabilmente presso l'edificio di Giovanni Brambilla legato all'Oratorio feriale di San Luigi della parrocchia di San Sempliciano, curato da don Serafino Allevi.

293. Ritiri a orfani e a illegittimi

Gli OMV furono chiamati a dare predicazioni non solo agli adolescenti e ai giovani, educati dalle religiose e dai religiosi dell'epoca, provenienti da buone famiglie, ma anche agli orfani e agli illegittimi.

Tridui di predicazione vennero dati nel 1854 al Ritiro degli Orfani di Pavia, all'Orfanotrofio di Milano nel 1856 e alle Ragazze illegittime di Como nel 1857.

CAPITOLO XLII. IL LIBRO

294. Il libro come mezzo privilegiato

Gli OMV dedicarono un particolare impegno alla formazione di una biblioteca all'interno delle proprie comunità. L'impegno e la competenza nel formarsi la biblioteca fu tale che quando il sacerdote OMV Gastaldi dovette prendersi un po' di tempo di riposo per le fatiche del primo anno di predicazioni, fu pregato dal rettore dei Somaschi del Collegio Gallio di Como di ordinare la loro Biblioteca.

295. La Collezione dei libri buoni

Gli OMV diffusero non solo i libri di altre case editrici ma anche quelli di una propria collana: la *Collezione dei Buoni Libri a favore della Religione Cattolica* (1849-62). Da quando fu istituita dal rettore maggiore Avvaro (18 luglio 1847), fu diretta dal sacerdote OMV Isnardi (1807-62) sino alla sua morte. In soli tre anni furono editi 463.750 piccoli volumi.

La *Collezione dei buoni libri* «pregevole, tutto che rivolta a pubblicazioni di minor mole» poté contare sull'ausilio di direttori locali sparsi anche al di fuori del Piemonte, in zone che sono

oggetto di questa tesi (Savoia, Nizza, Liguria, Sardegna, Como, Milano), zelanti nel porre un argine a quelli che indicavano come «libri pestiferi».

Nel 1853 san Giovanni Bosco diede vita alle *Lecture Cattoliche* e i testi vennero stampati dalla tipografia di Paolo De Agostini (la stessa della *Collezione dei buoni libri*); alcuni volumetti furono pubblicati in unione ad Isnardi. «In questo modo, **don Bosco proseguiva le finalità che erano già state quelle dell'Amicizia Cristiana di Nicolò de Diessbach e dell'Amicizia Cattolica**» (A. Favale). Allontanati dalla Consolata, con l'inizio degli anni '60 si ebbe il declino della Collezione di Isnardi e il vasto sviluppo delle *Lecture Cattoliche* di don Bosco.

296. Produzione e diffusione del libro a Milano

A Milano vennero pubblicati tre testi di Gallo: due di devozione nel 1855 e nel 1862 i tre volumi la *Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano preceduta dalle notizie del paese scritte dal P. Luigi Gallo Sacerdote della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*.

CAPITOLO XLIII. ALTRE FORME DI PREDICAZIONE

297. Panegirici

A Como gli OMV fecero dei panegirici solo nella propria chiesa, la vicaria di San Salvatore.

298. Forme di predicazione

Una forma di predicazione fu quella delle **novene**, che non vennero in genere computate negli elenchi delle predicazioni date.

Nella chiesa degli OMV di San Salvatore venne annualmente data la novena di Natale (1856-58) che ebbe sempre un grande concorso di gente. **Terminata la predica, il sacerdote si**

metteva nel confessionale a disposizione.

Presso la Chiesa di San Salvatore a Como gli OMV predicarono e confessarono molto in occasione di momenti di preghiera tradizionali. Il 5 marzo 1858 il sacerdote OMV Marchiaro scrisse ad Isnardi: «Abbiamo le **quarantore** a San Salvatore, il tempo è bellissimo, vi fu molto da confessare e gran concorso alla chiesa».

Anche altrove, nelle ultime settimane della Quaresima, gli OMV si rendevano disponibili per confessare o per predicazioni che avessero come obiettivo di portare le persone a sentire la necessità di confessarsi, approfittando della presenza dei sacerdoti missionari. Il 16 marzo 1850 i sacerdoti OMV Maglia e Berchialla partirono per Torretta, presso Nizza, «per una **predicazione di servizi**» che durò quattro giorni; il giorno dopo, domenica, furono raggiunti dal confratello Falco.

Anche nella Vicaria di San Salvatore a Como si tennero predicazioni di carattere penitenziale. Ad esempio, il 14 marzo 1858, quarta domenica di Quaresima, il sacerdote OMV Gastaldi fece delle istruzioni sulla Penitenza, come richiestogli da Marchiaro, superiore locale.

299. La predicazione mariana del mese di maggio

A Nizza, la chiesa dell'Annunziata divenne un punto di riferimento per la predicazione mariana, quale il pio esercizio del mese mariano; per meglio solennizzarlo lo scultore genovese Mortola creò appositamente una bella statua di Maria in atto di stendere il materno suo manto a tre suoi ragazzi devoti.

Nel 1852, invece della lettura che veniva fatta durante il mese mariano, nella Chiesa dell'Annunziata s' introdusse alle 10.30 una predicazione analoga seguita dalla benedizione. Questa predicazione venne sospesa nel 1857 e nel 1858 perché secondo il sacerdote OMV Angelo Rodolfo (1817-68) era un impegno troppo

gravoso. Venne lasciata anche nel 1863, come riferisce il sacerdote OMV Vacchetta «per riprendere la lettura, attesa la quantità dei predicatori Mariani in altre chiese e la scarsità della gente». La lettura venne trasferita dal mattino alla sera per unire ad essa la benedizione con il Santissimo Sacramento; solo alla domenica e alle feste si faceva la predica.

Gli OMV ebbero delle perplessità a svolgere una predicazione mariana in altre zone della città.